

Disabili, nomenclatore protesi da rivedere

Un tavolo alla Salute o alla Solidarietà sociale per riunire per la prima volta le associazioni dei disabili e i produttori di beni e servizi a essi destinati. Obiettivo: identificare le necessità di milioni di persone che convivono con un handicap e mandare al restyling un nomenclatore di protesi e ortesi superato da tempo e certo non al passo con le novità introdotte grazie all'avanzamento tecnologico.

La proposta - più che mai pertinente mentre ribolle il cantiere della non autosufficienza - è arrivata da Federsalute-Confcommercio, nel corso di un convegno organizzato pochi giorni fa a Roma. «Il nostro obiettivo è quello di mettere a disposizione la nostra professionalità e conoscenza del settore per migliorare la vita quotidiana dei disabili: in Italia ci sono 7 milioni di persone con vari livelli di disabilità, ma sarebbero molti di più se non ci fossero le protesi e gli altri ausili, come strumenti ortopedici, occhiali, apparecchi acustici e articoli sanitari - ha spiegato il presidente, **Giuseppe Scrofina**. «Per questo chiediamo un tavolo che possa darci anche dei suggerimenti per la stesura di un codice deontologico in quanto fornitori di servizi e prodotti dedicati a questa particolare categoria di assistiti». Sulla necessità di aggiornamento del nomenclatore si è soffermato invece **Carlo Hanau**, docente di Programmazione e organizzazione dei servizi sociali e sanitari all'Università di Modena e Reggio Emilia: «La proposta del Governo va solo in parte incontro a questa esigenza, inserendo l'assistenza protesica all'interno del piano di assistenza individuale che deve prendere atto di tutti i bisogni di ciascuna persona e deve dare una risposta concertata e globale alle varie esigenze. Ma con la normativa in via di defini-

zione il disabile rischia di non poter più scegliere la protesi e il tecnico sanitario al quale rivolgersi». Fino a oggi - ha spiegato infatti Hanau - la persona con disabilità ha potuto rivolgersi a qualunque tecnico di fiducia ed è stata libera di scegliere tra le protesi semplici, fornite gratuitamente dal Ssn, e quelle magari più funzionali o esteticamente più gradevoli, pagando la differenza. «Ora sembra che il paziente dovrà affrontare l'intera spesa: e questo non è giusto - ha concluso Hanau - . L'Unità valutativa multidimensionale, la commissione per la valutazione dei bisogni, deve garantire equità di accesso e massima efficienza della spesa con la definizione del piano di assistenza individuale».

Sul fronte del costo delle protesi è intervenuto **Daniele Bonacini**, atleta paralimpico, presidente dell'Associazione "Disabili no limits". «La situazione dei disabili in Italia è alquanto drammatica - ha detto - poiché il Ssn non recepisce le innovazioni tecnologiche degli ultimi 30 anni: piedi protesici e carrozzine in fibra di carbonio, a esempio. L'ausilio è il mezzo, attraverso il quale, il disabile riacquisisce la propria autonomia e si reinserisce in maniera attiva nella società. Un Paese in cui viene negata la fornitura degli ausili tecnologicamente più avanzati, di fatto impedisce il reinserimento del soggetto nella società, negandogli il diritto a una vita autonoma e gratificante. La situazione in Italia si differenzia dal resto d'Europa e dagli Stati Uniti, dove il C-Leg, il ginocchio elettronico e dispositivo protesico più costoso, circa 20mila euro, viene passato gratuitamente. Mentre l'Italia spende per una protesi massimo 6mila euro».

S. Tod.